

ANZIANI E SOCIETÀ



Donna è bello Anche a 60 anni?

Le donne occupano un posto rilevante nella questione degli anziani perché devono affrontare contemporaneamente le difficoltà tipiche delle donne e quelle degli anziani in generale.

Il passato condiziona pesantemente la loro terza età: anni di casalinghità, il doppio lavoro, la solitudine umana e culturale, la maternità emarginata man mano che i figli crescono e si rendono indipendenti. La maggiore longevità delle donne significa, molto spesso, più anni di solitudine tranne nei casi in cui sanno organizzarsi e danno vita a circoli e associazioni, come le «ragazze di ieri» a Torino al fine di recuperare una dimensione umana.

La presidente di questa associazione si è espressa: «Chi siamo? Forse non lo sappiamo ancora. Sicuramente abbiamo parecchie cose in comune, se non altro lo stesso passato fatto di guerre, dal fascismo, dalla nuova Repubblica e l'esperienza del passare degli anni. Molte di noi hanno dedicato la loro esistenza alla famiglia, allevato i figli, in una società che ci ha presentato difficoltà sempre maggiori e che ha ridotto la femminilità a un dato — o addirittura — fittizio, ignorando la nostra intelligenza». Questa è l'esperienza di vita di moltissime donne che hanno sopportato, sofferto umiliazioni, rinunce e spaventosi, prolungati silenzi. Silenzi durati trenta, quarant'anni. Lacrime versate tra la camera da letto e la cucina nella totale indifferenza dei familiari e di una società in cui l'ipocrisia ha ingegnato padrona e che oggi ritiene normale lasciarle sole.

Secondo Elena Gianini Belotti nel suo libro «Prima le donne e i bambini, alle bimbe non bisognerebbe tanto chiedere cosa faranno da grandi», quanto cosa faranno da vecchie. Non c'è dubbio che il permanere del concetto di donna-oggetto renda più duro e difficile per le donne l'impatto con la vecchiaia, considerata perdita delle doti femminili ritenute importanti dall'attuale organizzazione sociale, quella la bellezza e la giovinezza. La vecchiaia è una condizione in cui le donne che non hanno avuto il sostegno economico essenziale ed anche il ruolo di moglie finora da loro vissuto.

Fra quanti hanno le pensioni minime ci sono, ovunque, le donne. In una recente indagine sulla povertà è risultato che il 54% dei poveri sono donne anziane. Nella maggior parte dei paesi europei, quindi, il trattamento pensionistico complessivo va rivisto soprattutto per le donne e per quanto riguarda la parità con gli uomini.

Questi ed altri aspetti sono denunciati da molte associazioni di vedove dei vari paesi europei. In Gran Bretagna opera dal 1971 la National association of widows con numerose sezioni locali che si preoccupano della crisi morale ma anche della situazione finanziaria delle vedove che nel Regno Unito sono quasi tre milioni. Una «Charity» dal 1969 insisteva soprattutto sulla pensione di reversibilità.

In Francia ci sono 4,2 milioni di donne dai 65 anni in su, contro 2,3 milioni di uomini della stessa classe di età. Sempre in Francia ci sono altri tre milioni di vedove e ogni anno 175.000 donne perdono il marito. Un quarto di esse ha meno di 55 anni.

Per questo i Ministri della Famiglia e quello della Condizione Femminile hanno stabilito di dare alle vedove francesi al di sotto dei 55 anni che hanno figli a carico un assegno mensile che decresce con l'aumentare degli anni di vedovanza.

La vita domestica alla quale la donna è stata relegata tutta la vita, può invece diventare — paradossalmente — un elemento di salvaguardia dal trauma del pensionamento e le donne sono considerate «fortunate» dai sociologi per avere degli obblighi e degli interessi casa.

Una delle situazioni più penose è quella delle donne conviventi. Va preso quindi seriamente in considerazione il problema della pensione di reversibilità alla donna convivente che alla morte del proprio compagno, si trova in molti casi priva

Una maggioranza nel silenzio

Le donne, che per ogni classe di età sono circa la metà dei cittadini, nella popolazione che invecchia diventano una netta maggioranza. Tra chi ha più di 65 anni, le donne sono 154 ogni 100 uomini. La loro età media in Europa è vicina ai 75 anni, anzi la supera nei Paesi Bassi, in Gran Bretagna e in Francia, mentre gli uomini non arrivano ancora ai 70 anni. In Italia le donne vivono 6 anni più degli uomini, arrivando ad un'età media di 75 anni. Eppure quando si affrontano i problemi della terza età, le anziane diventano solo un dato statistico. Si parla sempre in modo generico, senza distinzione fra i due sessi, delle questioni legate agli anziani. Molti danno per scontato che per «lei» avere i capelli bianchi non sia un gran problema, visto che hanno vissuto in un'Italia in cui non avevano un ruolo

Le lacrime versate tra la camera da letto e la cucina e la cucina

Il passato condiziona pesantemente la loro terza età - Gli anni di casalinghità e di doppio e nero lavoro - La situazione europea

di qualsiasi mezzo di sostentamento. Tale problema è stato oggetto di esame da parte del Consiglio d'Europa in occasione dell'XI colloquio di diritto europeo sugli «Aspetti giuridici della famiglia di fatto».

I servizi comunque, come i mezzi di comunicazione, ignorano la donna anziana e lo stesso dibattito promosso dal movimento delle donne, che ha tenacemente affrontato nodi importanti della condizione femminile, si è occupato in modo quasi esclusivo della donna giovane come se l'anziana non fosse più donna, come se fosse impossibile per la giovane riconoscersi nella vecchia che diventerà. Nel consuntivo, ad esempio, dove pur sarebbero previsti interventi per la donna anziana, attualmente l'organizzazione e le strutture non consentono di affrontare specifiche richieste in questo senso.

In un convegno svoltosi a Milano e indetto dalla Federazione CGIL, CGIS e UIL milanese, è stato sostenuto che per alzare il livello delle pensioni delle donne occorre affrontare il problema del riconoscimento della maternità ai fini dei contributi pensionistici, anche quando queste sono avvenute in periodi non lavorativi come si fa per gli uomini nel riguardo del servizio militare. Vanno inoltre affrontati i problemi legati alla reversibilità al coniuge o ai figli orfani.

I problemi, come quello della reversibilità, esistono anche per gli uomini, ma non si deve dimenticare che per la lunga durata della vita delle donne, per i loro frequenti periodi di inattività e per la loro precaria situazione economica generale anche attraverso lavori meno o comunque mal retribuiti. Questi problemi colpiscono soprattutto le donne.

Vera Squarcialupi



molto attivo nel mondo del lavoro, nella società; anzi, dicono, per una donna è più facile invecchiare. Ma è poi vero? O è una nuova pesante e disumana discriminazione? Abbiamo deciso di affrontare questo tema e vedere quali sono le questioni che caratterizzano la vita dell'anziana. Non abbiamo conclusioni preconcepite e tantomeno «ricette»; vogliamo fotografare una realtà di cui tutti parlano troppo poco o affatto. E anche questo deve farci riflettere. Pubblichiamo oggi una parte della relazione presentata dalla deputata Vera Squarcialupi, eletta come indipendente nelle liste del PCI, al Parlamento Europeo, sulla condizione degli anziani nei paesi della Comunità Europea, e un'intervista con Gianna Schelotto, psicoterapeuta, deputato del PCI.

Quella sessualità negata con troppa disinvoltura

La vergogna e la paura del giudizio dei figli - Un erotismo più ricco e tenero Il blocco psicologico della menopausa

ROMA — Sono rimasta molto colpita quando, circa un anno fa, fu pubblicato lo studio dell'Istat sulla composizione delle famiglie. Venne fuori che sono sempre più numerose le famiglie formate da una sola persona, e sono soprattutto le donne anziane a vivere da sole. Il dato è stato interpretato da tutti in modo allarmante: da una parte l'anziana abbandonata, dall'altra i figli, giovani egotisti. Questa lettura a senso unico mi ha lasciata molto perplessa. Non nego che in alcuni casi una simile situazione possa essere legata alla solitudine; ma perché non tentare anche un'altra interpretazione? La donna anziana, ben contenuta del loro stare sole, per non subire i ritmi frenetici di figli e nipoti; per continuare a vivere come meglio esse sentono e sentono di accordo che la spesa sanitaria debba essere contenuta nei limiti della spesa storica, non sappiamo queste cose? Possibile che per dimostrare la loro disponibilità fanno i conti della serva e concedono al massimo che gli aumenti non superino il tasso d'inflazione, poi si lamentano che i soldi sono spesi male e che gli ospedali sono intasati da vecchi incurabili, ma la spesa storica per definizione vuol dire continuare a fare quel che si faceva a prescindere dalla realtà che si preferisce ignorare. Ignorare il verbo, il sostantivo è ignoranza, ma qualcuno potrebbe offendersi per cui sarò meglio chiamarla malafede.

Argiuna Mazzotti

lotta, psicoterapeuta, deputato del PCI.

— Si parla sempre dei problemi degli anziani in modo generico, senza distinzioni fra uomini e donne. Eppure la questione femminile scandisce la nostra vita fin dal momento della nascita. Perché mai scompare dai sessant'anni in su?

La divisione — risponde Gianna Schelotto — nasce dalla appartenenza ad un sesso e quindi a tutti i problemi legati alla sessualità. Nell'anziano questo diritto non è riconosciuto, è negato e quindi l'appartenenza sessuale non ha valore, e si annovera tra i problemi di ordine autonomo, ben contenute del loro stare sole, per non subire i ritmi frenetici di figli e nipoti; per continuare a vivere come meglio esse sentono e sentono di accordo che la spesa sanitaria debba essere contenuta nei limiti della spesa storica, non sappiamo queste cose? Possibile che per dimostrare la loro disponibilità fanno i conti della serva e concedono al massimo che gli aumenti non superino il tasso d'inflazione, poi si lamentano che i soldi sono spesi male e che gli ospedali sono intasati da vecchi incurabili, ma la spesa storica per definizione vuol dire continuare a fare quel che si faceva a prescindere dalla realtà che si preferisce ignorare. Ignorare il verbo, il sostantivo è ignoranza, ma qualcuno potrebbe offendersi per cui sarò meglio chiamarla malafede.

I Libri

«QUANDO UNO È ANZIANO», di Sandro Mucchetto, Editrice Cooperativa, Roma, L. 8.000.

A 72 anni Rosa era convinta di aspettare un figlio. E quando, passati nove mesi, si accorse che il bimbo non nasceva, prese a trattare come un neonato il suo vecchio gatto. Stare vicino era molto difficile, perfino il marito e la figlia facevano la spia. Giovanna, una delle giovani che lavorano alla cooperativa Iskra per l'assistenza domiciliare agli anziani, c'è riuscita. Anzi ha fatto di più: le ha riavvicinato la figlia e sulla bella faccia ha un'esplicita «presunzione»: vuole essere un contributo in un campo come quello dell'assistenza agli anziani dove, nonostante ci sia un dibattito molto intenso, nella pratica si fa ancora molto poco e quel che c'è è un vero e proprio esperimento, una scommessa.

In fine un dato, o meglio una denuncia: la cooperativa Iskra ha confrontato due indagini, una fatta tra gli anziani che loro stessi assistono a domicilio, l'altra svolta in un ospedale tra i «vecchi ricoverati come lungodegenti». È risultato che tra i due gruppi quelli che stanno in ospedale non sono più malati degli altri, sono solo più sfortunati. «Questi «sfortunati» a Roma città sono 2.000 persone all'anno.

Cinzia Romano

Come le migliori condizioni di vita hanno influito sui processi d'invecchiamento

Ma è tutto merito della scienza?

Non vi venga in mente di chiamare vecchia mummia quello perché vecchio. Le mummie avevano 20 anni o giù di lì quando le imbalsamavano perché la gente mentiva e non capiva più di tanto. Ma oggi c'è da campar fin troppo e il merito va senz'altro al livello di vita che ci siamo dati, con buona pace di quelli che gridano per gli inquinamenti ambientali e alimentari, per gli stress, per la alienazione, ecc. Che c'entrano come mai non leggiamo il confronto con i fattori che limitavano la vita dei nostri bisnonni a poco più di 50 anni. E non si voglia dire che il merito va soprattutto alla medicina. C'è chi afferma, dati alla mano, che gli antibiotici e i sulfamidici riducono solo del 3,5 per cento la mortalità per malattie infettive. Semmai si può che rispetto a ieri la medicina ha meno danni se pensiamo che al povero Mozart è toccato morire così giovane perché gli curavano il tifo col digiuno e i salassi, e la stessa cosa è capitata al Re Sole. Diciamo che la scienza

s'è fatta avanti e ci permette di vivere meglio e di difenderci meglio dai mali, e se non temessimo di essere troppo ovvi diciamo che alla fine fin oggi come i nostri bisnonni si sono aiutati a portarli. Oggi invece viviamo perché mangiamo meglio, ci difendiamo di più dal freddo e dalla fatica per cui resistiamo di più alle infezioni, viviamo perché fumiamo, gli alcolici li cerchiamo a portata di mano, siamo soggetti a mille sollecitazioni, ci spostiamo solo se sotto abbiamo le ruote, e principalmente perché riusciamo a vivere più a lungo, in un regime di garanzia pubblica dell'assistenza sanitaria. A questo punto sembrava logico pensare che se le malattie infettive sono passate al sesto posto nella graduatoria delle cause di morte anche le malattie più diffuse fossero letali. Invece, oggi bisogna distinguere le cause di morte dalle malattie più diffuse, poiché queste ultime non si dettano, fanno sempre morire. Quello che fanno invece in maniera sempre

più massiccia è che rendono invalidi. Basti pensare ai sopravvissuti dagli infarti cardiaci e cerebrali, ai portatori di protesi vascolari, agli indementiti, ai cerebrolesi, ai psicopatici, agli osteo-artropatici, ai neoplastici in cura, ai dismetabolici, agli amputati, ai broncoemattici enfisematosi, ai nefropatici e via elencando. Tutta gente che allungano la vita per cause diverse dalla malattia per cui è sempre stata curata e assistita. Gli effetti pratici di questa situazione, a parte gli sprechi, la disorganizzazione, l'incapacità e l'inefficienza, in un regime di garanzia pubblica dell'assistenza sanitaria non possono essere moltiplicatori della spesa sanitaria. E allora diciamo tutti in coro che la spesa sanitaria non può non aumentare perché la gente che le malattie più diffuse fossero letali. Invece, oggi bisogna distinguere le cause di morte dalle malattie più diffuse, poiché queste ultime non si dettano, fanno sempre morire. Quello che fanno invece in maniera sempre

frequenza dei sopravvissuti invalidi, che vanno curati per il resto della loro vita, perché è giusto avvertire le possibilità tecniche che ci si dedichi alla prevenzione, che il genere costa meno che le cure, tuttavia qualche cosa costa. Possibile che tutti quelli che sono di accordo che la spesa sanitaria debba essere contenuta nei limiti della spesa storica, non sappiamo queste cose? Possibile che per dimostrare la loro disponibilità fanno i conti della serva e concedono al massimo che gli aumenti non superino il tasso d'inflazione, poi si lamentano che i soldi sono spesi male e che gli ospedali sono intasati da vecchi incurabili, ma la spesa storica per definizione vuol dire continuare a fare quel che si faceva a prescindere dalla realtà che si preferisce ignorare. Ignorare il verbo, il sostantivo è ignoranza, ma qualcuno potrebbe offendersi per cui sarò meglio chiamarla malafede.

Argiuna Mazzotti

Come sanare le ingiustizie (statali, privati...)

Credo che i mali che oggi affliggono i pensionati sono le conseguenze della retorica e della tattica demagogica usata da questo o quel personaggio che con ogni sorta di espedienti e una moltitudine di organismi, istituti per studiare i problemi del riordino del sistema pensionistico, permettono che la vita di ogni giorno dei vecchi pensionati statali diventi problematica.

ed interessi divergenti, nel risolvere un determinato problema, si deve arrivare al compromesso più accettabile e non arroccarsi sul principio etico (o a tutti o a nessuno).

Per far finire questa commedia che ormai dura da sette anni, dove tutto è stato ridotto in formule che permettono a qualunque persona di continuare a parlare senza giungere a buon fine, occorre — per omnia secula — un organismo di controllo (dividere) ma per non farne nulla. Questo dovrebbe capire gli statali. Il PCI è d'accordo con i sindacati dei pensionati CGIL, CISL, UIL, per una soluzione del problema con gradualità anche con provvedimenti separati. Ora il governo frappono altri ostacoli e dice che per le pensioni di anzianità del pubblico impiego, come per le altre, non ci sono mezzi.

Per i pensionati dal 1977 al 1982: queste le iniziative del PCI

Questa protesta riguarda

un milione di operai che assieme ai loro familiari diventano più di tre milioni di persone.

Si tratta di coloro che sono stati licenziati, o che hanno raggiunto i limiti di età pensionabile dal 1977 al 31 maggio del 1982, i quali sono stati defraudati i 175 punti della contingenza sulla liquidazione, dopo aver sudato sangue per circa 35-40 anni di turno a ciclo continuo.

«Domande e risposte»

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

prospettato con Angelini si è rilevato negativo. Ci meraviglia che nella strategia politica non si tenga conto di fatti così importanti dal punto di vista non solo morale ma sociale e politico. Il compagno Angelini ci aveva inoltre prospettato durante un'assemblea, una graduatoria nella quale veniva indicato che tutti coloro che sono andati in pensione nel 1977, 78, 79, 80, 81, 82 avrebbero ricevuto mediante assegno integrativo e graduale nell'arco di tempo di 10 anni, il recupero di parte, che questa lerica società ci ha rubato.

«Attacco duramente il progetto governativo»

I dirigenti e le associazioni dei «quadri» hanno aperto l'offensiva contro il progetto pensionistico illustrato dal ministro del lavoro, Gianni De Michelis, che prevede il tetto massimo pensionabile di 24 milioni.

versi anni non versò i contributi. I soldi mi venivano consegnati in una busta bianca.

Per avere quindi diritto alla pensione di vecchiaia, De Michelis, se non ho capito male, mi costringe a subire frustrazioni per ulteriori anni, fino ad avere 35 anni di versamenti.

Sono venuta a Milano per diplomarmi in ragioneria, frequentando l'Istituto serale, ed in seguito ho sostenuto alcuni esami presso la facoltà di scienze politiche.

«Attacco duramente il progetto governativo»

Io attacco duramente il progetto perché intende prolungare l'età pensionabile. Sono nata nel 1936, da genitori molto poveri, del Varesotto.

Ho iniziato a lavorare in fabbrica all'età di 15 anni, in pensione andrei con 32 anni di anzianità se lasciassi il lavoro a 55 anni, secondo la legge vigente, in quanto il mio datore di lavoro, per di-

DEL TREDICESIMO MILANO